

Gli arbitri di Italia '90

La Fifa ha scelto a Zurigo i «grandi ceremonieri» del prossimo mondiale di calcio

Per l'Italia due nomi illustri

D'Elia è rimasto fuori dal giro
Il governo del pallone favorevole
per il futuro al professionismo
Bocciate le novità tecnologiche

Premiata ditta Lanese & Agnolin

I 36 fischietti d'oro

EUROPA. Tullio Lanese (Ita), Luigi Agnolin (Ita), Michel Vautrot (Fra), Joel Quiniou (Fra), Helmut Kohl (Aut), Peter Mikkelsen (Dan), Marcel Van Langenhove (Bel), Emilio Soriano Aladren (Spa), Siegfried Kirschen (Rdt), Michal Listkiewicz (Pol), Erik Fredriksson (Sve), Kurt Roethlisberger (Sv), Alexei Spirin (Urss), Aron Schmidhuber (Rig), Zoran Petrovic (Jug), George Courtney (Gbr), Alan Snoddy (Nir), Carlos Silva Valente (Por), George Smith (Sco).

AMERICA DEL SUD. Josá Ramírez Wright (Bra), Carlos Maciel (Par), Juan C. Loustau (Arg), Hernán Silva (Cil), Juan Daniel Cardellino (Uru), Elias Jacome (Ecu), Armando Pérez Hoyos (Col).

AFRICA. Naji Jouini (Tun), Mohamed Hansal (Alg), Jean-Fidèle Diramba (Gab).

ASIA. Jamal Al-Sharif (Sir), Jassim Mandt (Bah), Shizou Takada (Gia).

CONCACAF. Edgardo Codesal Méndez (Mex), Berny Ulloa Morera (Crc), Vincent Mauro (Usa).

OCEANIA. Richard Lorenc (Australia).

Longhi
A Perugia
per il
Milan

**Il numero uno
fa il bis
dopo Messico '86**



Dopo Barlassina ('34 e '38) e Orlandini ('54 e '58) Luigi Agnolin è il terzo arbitro italiano protagonista in due campionati mondiali. Per lui si tratta della degna conclusione di una carriera lunga e densa di soddisfazioni. Figlio di uno dei più apprezzati arbitri italiani (Guido Agnolin diresse 155 gare in serie A), Luigi Agnolin è nato a Bassano del Grappa il 21 marzo 1943. Sposato, due figlie, è insegnante di educazione fisica e dirige un centro sportivo a Bassano. Il suo esordio in B il 5 ottobre '72, quello in A cinque mesi dopo (a 30 anni) con Fiorentina-Cagliari (3-0). La sua carriera è pro-

seguita speditamente: il passaggio ad internazionale è stato deciso nel '78. Nella sua carriera Agnolin ha diretto 220 partite di A (e, negli ultimi dieci anni, sempre le più delicate). Nell'80 ha ricevuto il «Premio Mauro», massimo riconoscimento dell'Aia; al Mundial messicano '86 è stato apprezzato protagonista in Urss-Ungheria, Argentina-Uraguay e la semifinale Riga-Francia. Nell'88 ha diretto la finale di Coppa Campioni fra Psv e Porto. Il 15 gennaio scorso, in un sondaggio, è stato giudicato secondo arbitro internazionale dell'89 dietro a Vautrot. Appresa la decisione della Fifa, non ha mostrato particolare emozione:

Luigi Agnolin

**Per l'emergente
il trampolino
dei Giochi di Seul**



Il presidente della Fiorentina, Renzo Righetti, alle prese in questi giorni con il problema dello stadio

Tullio Lanese, sposato con due figlie, è nato a Messina il 10 gennaio 1947. Come calciatore non è andato oltre la seconda categoria. Di professione assicuratore, ha cominciato a mettersi in luce nel 1976: ha esordito in serie B il 6 giugno di quell'anno dirigendo Spal-Reggiana (3-0).

Dopo un anno di esperienza nella serie cadetta è stato chiamato ad arbitrare in A. Il debutto è avvenuto il 26 febbraio 1978 con Verona-Ce- noa (2-0). Finora ha diretto 130 partite nella massima serie. È arbitro internazionale da quattro stagioni.

Nel suo curriculum, alcuni

importanti: nel 1978 ha diretto in Jugoslavia alcune partite delle Universiadi mentre nel 1988 fu l'unico arbitro italiano designato a dirigere incontri per le Olimpiadi di Seul. Nel 1989, infine, in Arabia ha diretto alcune gare dei campionati mondiali giovanili.

Il comportamento in campo di Lanese è molto lineare: anche nelle fasi più caotiche mantiene un certo distacco e non ama atteggiamenti plateali per farsi rispettare dai giocatori.

Tra gli altri sport predilige il basket e il tennis.

«Speravo nella nomina, anche se non ero certamente

l'unico arbitro italiano che vi poteva aspirare. Il mio sogno? Dirigere un incontro di Italia '90 nella mia regione, nel nuovo stadio di Palermo. A Messina, grande festa negli ambienti sportivi per la nomina del concittadino Lanese.



Squalifiche
Brehme
e Klinsmann
cattivi

Nuova Romania. Hagi chiude la porta al passato e già si vede nel nostro campionato
«Il vostro calcio l'ho visto alla tv, presto diventerò anch'io protagonista»

In Italia da turista, domani da star

MILANO. Pioggia di squalifiche in serie A. Due giornate a Chierico e Giovannelli (Ascoli), Mazzoni (Verona), Stromberg (Atalanta) e Gallego (Udinese). Per una giornata: Aguirre (Genoa), Brehme e Klinsmann (Inter), Gerson e Carrera (Bari). De Agostini (Juventus), Fusi (Napoli), Maspero (Cremonese), Monti e Soldà (Lazio) e Vanoli (Udinese). Inoltre alle società sono state inflitte le seguenti ammende: sei milioni e mezzo alla Roma, tre milioni a Verona e Juventus, due milioni e mezzo a Atalanta e Inter, due milioni alla Sampdoria e un milione al Bari. In serie C squalificato per due giornate il campo di gara dell'Isola d'Isola (C1 girone B) per gli incidenti scoppiati durante e dopo la partita con la Tempesta. Agli umbri è stata inflitta anche un'amenda di 500 milioni lire.

DAL NOSTRO INVITATO
GIULIANO CAPECELATRO

parola misurata, quasi circospetta quando si toccano argomenti meno ufficiali. Un ragazzotto come se ne possono vedere tanti sui campi della periferia italiana. Ma con un talento calcistico che impone sulla scena mondiale. E che lui accoppia, appunto, al talento di ghiaccare sui passaggi più spinosi. «Privilegi? Privilegi per noi giocatori?», chiede, quasi incredulo che si possano soltanto pensare co-

se del genere. Ma sa che corre voce delle sue passeggiate in Mercedes per le vie di Bucarest, ai tempi di Ceausescu? E allora concede una mezza ammissione: «Ma sì, qualche piccola soddisfazione in più per noi sportivi c'era. Ma è normale. In tutto il mondo gli sportivi vivono in una condizione in qualche modo privilegiata». Non crede che la caduta del regime possa avere grandi effetti sul calcio. «C'è un solo cambiamento che può avvenire: il passaggio al professionismo».

Ed anche di calcio non è semplice parlare. «Apprezzate. Aprirà. On parlerà ce soir, à six heures et demie» (dopo, dopo. Parleremo questa sera, alle sette e mezza). Si scoprano francofoni i dirigenti della nazionale di calcio romena. L'italiano, usato con sufficiente disinvoltura fino a qualche momento prima, svanisce e

che fa da manager a Bum-Bum Becker. Con una puntata in Africa del Nord, per affrontare l'Europa. E qualche scambio-più-soddisfazione tra tanto duro esercizio. Una passeggiata tra le montagne, famosissimi monumenti, uno sguardo distrattivo alla Tora chiusa. Una rapida escursione a Volterra sulle tracce degli Etruschi. Eppoi calcio e ancora calcio. Tra incertezze e sussulti, la Romania cambia. Ma la nazionale sembra un mondo a sé.

Ed anche di calcio non è semplice parlare. «Apprezzate. Aprirà. On parlerà ce soir, à six heures et demie» (dopo, dopo. Parleremo questa sera, alle sette e mezza). Si scoprano francofoni i dirigenti della nazionale di calcio romena. L'italiano, usato con sufficiente disinvoltura fino a qualche momento prima, svanisce e

lascia il posto ad un francese arcigno e stiracchiato su cui si attestano caparbiamente. Quando salta la cordina del francese, tentano l'ultima difesa con un inglese rudimentale.

È lui a presentarsi, in veste di ambasciatore del calcio romano, alle 7 passate. Per prima cosa, enuncia i suoi auspici per giugno: «Ovviamente, arrivare più lontano possibile». Poi affronta, con cautela, l'argomento del giorno: il suo trasferimento in Italia. Una sfida difficile, in cui è possibile bruciarsi le ali. Ne sanno qualcosa i divi celebrati del calcio veneto dall'Est, come Zavarov e Alekhnikov. Hagi ostenta sicurezza. «Non credo che troverei difficoltà ad ambientarmi. Sono stato diverse volte in Italia. Non ho riscontrato grandi differenze di mentalità, di tem-

Basket. Coppa dei Campioni
Philips all'ultimo respiro
contro la sorpresa Limoges
Casalini torna all'antico

MILANO. Come cambiano i tempi, le situazioni e anche le mode nella pallacanestro europea. Qualche anno fa gli incontri con squadre francesi erano ritenuti quasi delle amichevoli per la grossa involuzione che aveva subito la pallacanestro transalpina nel decennio Settanta-Ottanta. All'altro degli anni Novanta, invece, il basket francese è migliorato nettamente, sia rispetto all'anno e si è avviato con decisioni sulla strada della concretezza. Così mentre lo Cholet si è preso il lusso di battere con 23 punti di difesa l'Enimont in Coppa Korac, il Limoges cerca sìasera la definitiva consacrazione in Coppa Campioni sul campo della Philips.

Attualmente il Limoges è secondo in classifica dietro alla Jugoplastika (10) e a braccetto con Barcellona e Astra a quota 8. Precede la coppia Maccabi-Philips con 6. I francesi esprimono un complesso molto equilibrato, con tre titolari della nazionale - Demory, Dacoury e Ostrowski - accanto alla coppia americana Collins-Brooks. La «stella» della squadra è il pivot Stephan Ostrowski, padre polacco e madre ligure, che rappresenta il pericolo numero 1 per la difesa della Philips. «Siamo andando piuttosto bene - ricorda Michel Gomez, il coach dei francesi arrivati ieri pomeriggio a Milano -. Nonostante il ko subito la scorsa settimana a Barcellona e la prima sconfitta in campionato contro l'Orthez di sabato scorso. Quella con gli spagnoli è stata un'occasione persa in modo incredibile. Avremmo potuto metterci al sicuro e invece siamo ancora qui a lottare. Mi preoccupa meno la sconfitta, la prima in campionato, di Orthez. Presto o tardi doveva venire ed è meglio che sia venu-

ta contro la formazione che, a parte noi, è la più forte di Francia».

Una sfida da cui dipende il futuro della Philips in Coppa dei Campioni: vincendo tornerebbe in corse per le final four di Saragozza, perdendo sarebbe praticamente fuori. Una sfida che dipende soprattutto dalla capacità dei milanesi di tornare ad essere una squadra dopo la prestazione tutt'altro che esaltante di Tel Aviv. «Ieri - spiega Franco Casalini - ho visto per la prima volta in questa stagione un allenamento da squadra di serie A: ritmi giusti, lavoro intenso a tutto campo, tanto che mi sono un po' defilato per non interrompere i ragazzi. Ottimo segno».

D'Antoni-Riva-Pitts-Menghin-Giordanelli-McAdoo dovrebbe essere il quintetto di partenza: Casalini torna all'antico con D'Antoni in campo fin dal primo minuto e Menghin a contrastare sotto i tabelloni i francesi. Il tempo degli esperimenti sembra quindi finito. «Quella di sìasera è una partita decisiva, un'eventuale sconfitta potrebbe essere fatale. Abbiamo tutto da perdere e poco da guadagnare e solo vincendo i prossimi due incontri con Limoges e Ranger potremo cominciare a parlare di "pseudorinascita"».

Arbitrano lo spagnolo Mas e il polacco Zych, tornato ad arbitrare ad altissimi livelli dopo un periodo di sospensione. La partita avrà inizio alle 20,30 con differenza del secondo tempo su Rайдue alle 23. Le formazioni:

Philips. 5 Chiodini, 6 Aldi, 7 Pitts, 8 D'Antoni, 9 Cureton, 10 Anchisi, 11 Menghin, 12 Riva, 14 Montecchi, 5 Juliani, 6 Minet, 7 Dacoury, 8 Brooks, 9 Ostrowski, 10 Dancy, 11 Collins, 13 Demory, 14 Vestris.



McLaren: scade oggi l'ultimatum per correre

ROMA. Centomila dollari. Si gionta, si sgonfia, si rigonfia il «caso Senna», che Jean Marie Balestre, re Sole della Formula 1, vorrebbe non vedere a Canossa, fino ad essere valutato dalla Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico) la bellezza di centomila dollari. Una ammenda salata che la scuderia anglo-giapponese ha tempo sino alle 17 di oggi per pagare. Pena la sospensione della licenza per la scuderia, di fatto la cancellazione del team campione del mondo dal campionato '90, che pren-

derà l'avvio tra un mese appena a Phoenix. Una ammenda che il tribunale della Formula 1 irroga alla scuderia come pena per il comportamento di Ayrton Senna, il brasiliano campione del mondo dell'88, giunto secondo lo scorso anno alle spalle di Alain Prost e chiare lettere che ritenne manipolato il campionato vinto da Senna, a questo punto, deve chiedere per-

ri. Un attacco, quindi, a Balestre, che della Formula 1 è il massimo reggente, accusato da Senna senza giri di parole di aver favorito spudoratamente il suo connazionale. Senna si riferisce alla decisione di levargli la vittoria nel Gp del Giappone (dopo l'incidente con Prost) e alla sospensione, sia pure con condizionale, dalla super licenza per un periodo di sei mesi. Balestre ha replicato a muso duro, con un vero e proprio diktat: Senna, a questo punto, deve chiedere per-

di Cagliari. C'è poco mistero nel sorteggio che questa mattina ci dirà gli accoppiamenti del week end di Coppa Davis tra Italia e Svezia. In attesa del campo, la vigilia si è già consumata nei giorni passati senza troppi sussulti. Quel monellaccio di Canè, da buon figlio prodigo, è tornato nelle braccia di Adriano Panatta e sull'altro fronte il numero uno scandinavo Stefan Edberg ha rinunciato alla traferita mediterranea. Una sfida dal sapore antico che nell'ultimo decennio ha favorito il nostro tricolore camminando nel torneo internazionale. È ancora fre-

doppio: le formazioni titolari sono Camporese-Nargiso e Jarryd-Gunnarsson. Ma Canè si è fatto avanti in uno slancio di generosità per prendere il posto del napoletano Nargiso. E forse proprio questo l'unico nodo che dovrà sciogliere Panatta che dopo mesi bui, si ritrova tra le mani la migliore squadra della serie. Peculiarità che questa volta dovrà accoppiare nei singolari i quattro cavalieri: Paolo Canè, Omar Camporese e i biondi Mats Wilander e Jonas Svensson. C'è poco da indagare sul